

All'artista di Udine, classe 1939 e al movimento Optical, *Magazzini Einstein*, il programma di Rai Cultura, dedica il docu-film dal titolo *Getulio Alviani. L'arte programmata*, regia di Giampaolo Penco, in onda all'1.10, su Raitre. Le immagini lo ritraggono in occasione di importanti mostre ospitate alla Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone, al Museo Revoltella di Trieste, fino alla GAMeC di Bergamo, la più recente personale dell'artista in ordine di tempo.

La 40a edizione di *Notte di Fiaba* (28-31 agosto) si apre al mondo dell'arte e della cultura. Prima la festa a Riva del Garda; poi il 1° Concorso internazionale di illustrazione con la Scuola Internazionale di Illustrazione per l'Infanzia S. Zavrel di Sarmeola, e con un corso tenuto da Svetlan Junakovic in cui 27 artisti hanno raccontato in immagini la *Leggenda di Robin Hood* (da cui se ne tratta un libro che Orecchio Acerbo pubblicherà per il Comitato Manifestazioni Rivane).

# Libero Pensiero

Le rivelazioni de «Il dito di Dio»

## Lo strano caso del raggio della morte di Majorana

Dalla latitanza il fisico avrebbe dato, nel '58, istruzioni per la creazione di un'arma all'antimateria  
Tra fantasia e realtà, il mistero torna nel libro di Alfredo Ravelli che indaga uno dei grandi «gialli» italiani

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ La ricomparsa di Majorana. Di tanto in tanto, a cadenza regolare e inesorabile, salta fuori qualcuno con la propria verità riguardo alla sorte del fisico giovane e geniale che sparì nel nulla il 27 marzo del 1938. Era uno dei «ragazzi di via Panisperna», il gruppo di ricercatori, coordinati da **Enrico Fermi**, che si dedicarono a studi poi sfociati, negli Stati Uniti, nella costruzione del primo reattore nucleare.

**Ettore Majorana**, che aveva solo trentun anni, doveva imbarcarsi su un traghetto Palermo-Napoli. Non arrivò mai. Ammesso che fosse partito, potrebbe essere caduto, o essersi gettato, dalla nave. In proposito sono state avanzate molte tesi e congetture. Disse la sua anche **Leonardo Sciascia** in un libro del 1975 intitolato *La scomparsa di Majorana*. Su un caso del genere non potevano non fiorire leggende più o meno credibili. Lo scienziato fuggì in Sudamerica. Cambiò identità e connotati. Fu rapito da potenze straniere che volevano approfittare delle sue conoscenze per scopi militari. Si rifugiò in un convento. E così via, in un crescendo di ipotesi davvero fantasiose.

Ma veniamo a noi, al presente. È stato appena pubblicato un libro, intitolato *Il dito di Dio - Parte I - Il fatto* (edizioni Print Service, pp. 264, euro 14,90) e scritto da **Alfredo Ravelli**, che racconta una storia al limite della fantascienza. La storia di **Rolando Pelizza**, un uomo da romanzo di spionaggio.

Pelizza viene da Chiari, in provincia di Brescia. È nato nel 1938, curiosamente proprio l'anno della scomparsa di Majorana. Ha avuto una vita abbastanza turbolenta, almeno da quanto si evince leggendo il libro che lo riguarda. Lui non rilascia dichiarazioni, non dà interviste, non interviene in prima persona a raccontare faccende che lo riguardano. Lascia parlare altri.

Eppure sostiene di aver messo a punto, già nel 1972, una macchina in grado di trasformare la materia in antimateria, di distruggere oggetti solidi producendo un'enorme quantità di energia a costo quasi zero. Attenzione, non sorridete. Nel corso del tempo, questo apparecchio sarebbe stato al centro di trattative con superpotenze come gli Stati Uniti, attraverso abboccamenti tra servizi segreti di mezzo mondo, tra cui il Belgio, la Nato e la Santa Sede, perché la macchina potrebbe essere



utilizzata, secondo il suo costruttore, a scopi bellici, con effetti devastanti. Ebbene, chi avrebbe dato al Pelizza le indicazioni necessarie a realizzare la macchina? Proprio Ettore Majorana, da lui incontrato e frequentato in un convento a partire dal 1958. Secondo l'autore del libro (che è cugino del Pelizza) è tutto vero. A partire dalla potenza micidiale di questa macchina chiama misteriosa. Lui anzi sostiene di avere anche le prove filmate di vari esperimenti, alcuni dei quali gli sarebbero stati richiesti dal governo nordamericano.

Confessiamo di esserci divertiti molto a leggere il libro, soprattutto per le peripezie del Pelizza, sempre circondato da personaggi dalle attività improbabili. Uno si chiama **Massimo Pugliese**, diventa collaboratore del Pelizza, ma si scopre essere un alto funzionario dei servizi segreti. È lui che prende contatto con i governi dei paesi stranieri. Ma innanzitutto con il suo. Della macchina sarebbe stato informato **Flaminio Piccoli**, allora segretario della Democrazia Cristiana in un governo Andreotti. Anzi, ci sarebbe stato un incontro con un fisico da lui indicato, **Ezio Clemente**, che sarebbe anche stato spettatore di un esperimento.

Insomma, i segreti di Majorana, attraverso **Rolando Pelizza**,

### UN GRUPPO MOLTO AFFIATATO

In alto, rielaborazione grafica del giovane Ettore Majorana. A destra, la foto classica dei «ragazzi di via Panisperna». Nel libro «Il dito di Dio» di Alfredo Ravelli, si racconta una storia al limite della fantascienza che coinvolge la scomparsa del fisico con il «raggio della morte»



per decenni sono stati lì per essere svelati. Lo scomparso nel frattempo è proprio il **Pelizza**, questo scienziato autodidatta, che nel corso della sua esistenza si è trovato coinvolto in uno strano e faraonico affare edilizio mai andato in porto a Montecarlo, o è stato sorpreso a trasportare certi gioielli oltre il confine svizzero, e si è trovato persino collegato (ma suo malgrado) con i sequestratori di Carla Ovacza (la madre di Alain Elkann) nel 1976. Mai perseguito penalmente, però. Ma torniamo agli esperimenti. Il Pelizza ha permesso solo raramente a qualcuno di assistervi, organizzando talvolta dei collegamenti video in diretta, e registrandoli. Alcuni filmati sono in rete, abbastanza confusi. Si vedono lastre di acciaio e di

alluminio, mentre vengono «annichilate», cioè bucate o parzialmente distrutte, da questo «fascio di antimateria», che giornalisti fantasiosi a suo tempo ribattezzarono «il raggio della morte» si potrebbe, secondo il suo costruttore, produrre energia pulita a costo zero, smaltendo contemporaneamente i rifiuti. Sarebbe la soluzione di tutti i problemi della **Terra dei fuochi**, tanto per dirne una.

Infine, da una telefonata a Ravelli siamo venuti a sapere che il Pelizza potrebbe rompere, fra non molto, il suo tradizionale riserbo, e parlare in prima persona dell'utilizzazione della macchina. Nel frattempo, chi volesse saperne di più può collegarsi al sito [www.ilditodidio.it](http://www.ilditodidio.it). Buona lettura.

di PAOLO NORI

### Come la coda del maiale

■ ■ ■ Questa settimana il presidente del consiglio sembra abbia fatto una dichiarazione a un giornale straniero dove sembra che abbia detto, apro le virgolette: «Nemmeno i dittatori facevano le cose velocemente come le stiamo facendo noi».

Ecco a me, quando ho saputo questa cosa, è venuto in mente **Augusto Monterosso**, che è uno scrittore che è nato a Tegucigalpa, in Honduras, nel 1921, e è morto a Città del Messico, in Messico, nel 2003. Monterosso ha pubblicato, nel 1959, un libro con un titolo che mi sembra bellissimo, *Obras completas y otros cuentos*, che è stato tradotto in italiano (e pubblicato da **Zanzibar** nel 1993) come *Opere complete e altri racconti*, e che è una raccolta di racconti che ne contiene uno che si intitola *Opere complete* e quindi il titolo del libro, che sembra ridicolo e paradossale, è, viceversa, serissimo e paradossale. Monterosso scriveva delle cose generalmente brevi ma che rimanevano impresse, come per esempio: «Ci sono poche cose come l'universo». Oppure: «Si può dire che prima della storia era tutto preistoria». Oppure: «È certo che la carne è debole; ma non siamo ipocriti: lo spirito lo è molto di più». O, ancora: «Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo. Molto bene, e se esistesse?».

È stato tradotto in italiano anche un volume, di Monterosso, pubblicato da **Selleiro** nel 1992 per la cura di **Barbara Bertoni**, che si intitola *Il resto e silenzio* e che contiene un *Decalogo dello scrittore* composto da dodici comandamenti («in modo» scrive Monterosso, «che ognuno possa scegliere quelli che più gli aggradano e possa rifiutarne due, a suo piacere»). Il primo di questi comandamenti suona così: «Quando hai qualcosa da dire, dillo; quando non ce l'hai, anche. Scrivi sempre». Il quarto, così: «Quello che puoi dire con cento parole dillo con cento parole; quello che puoi dire con una, con una. Non usare mai una via di mezzo; perciò, non scrivere mai niente con cinquanta parole». Ma il comandamento che mi è venuto in mente questa settimana quando ho letto quella frase del presidente del consiglio è il nono, che suona così: «Credi in te, ma non troppo; dubita di te, ma non troppo. Quando hai un dubbio, credi; quando credi, dubita. Questo è alla base dell'unica vera sapienza che può accompagnare uno scrittore». E mi ha fatto venire in mente, questo comandamento di Monterosso, una cosa dello scrittore russo **Sergej Dovlatov** che, in riferimento alla propria notorietà, una volta ha scritto che se andava in un posto e lo riconoscevano, lui si stupiva, e se andava in un posto e non lo riconoscevano, si stupiva. «Ero sempre stupito», ha scritto Dovlatov, «mi è tornato in mente, e mi sono chiesto cosa avrebbe pensato il presidente del consiglio di Monterosso e di Dovlatov, poi mi è venuto in mente che il suo libro preferito, del presidente del consiglio, è il *Piccolo principe*, di **Antoine de Saint-Exupéry**».